facendo io, vorrei bene, che VS. Illustriss. fosse persuasa, che non difetto di riverenza e d'amore ossequioso verso la S. Sede, nè animosità, nè altro mal sano affetto, mi consiglierà a non approvare alcune sentenze di cotesta Lettera; ma sì bene mi vi costringerà mio mal grado l'obbligazione di non tacere, ove cotesto Scrittore ha creduto bene di dover parlare. Perciò a gl'inviti suoi, e non all'inclinazione mia, si dovrà attribuire ciò ch'io farò necessitato di rispondere intorno a que' tempi, i quali senza danno della causa poteva ognuno di noi trapassare, con ridurci a i soli ultimi Secoli, cioè al punto decisivo di questa lite. Entrando dunque nella materia, le dirò, essere bene una disgrazia, che sieno periti gli originali di quegli antichi Diplomi, poichè si potrebbe forse meglio intendere da loro, in che consistesse la liberalità di Pippino, e di Carlo Magno, e il Gius de' Sommi Pontefici. Imperocchè non basta leggere i Codici presenti d'Anastasio per chiarirsi di queste cose, veggendo noi, ch'egli enumera anche fra le Città donate alla Chiesa Romana da que' due Monarchi *Provincia Venetiarum, & Istria*, ed altre Città, le quali o non furono veramente comprese in quelle Donazioni, o se pure v'ebbero luogo, bisogna bene, che i Papi acquistassero poco Gius anehe sopra l'Esarcato, mentre non si proverà, che ne acquistassero nè pure un poco sopra le suddette Provincie della Venezia, e dell'Istria. Merita ancora qualche considerazione il vedere, che le parole della Lettera d'Adriano I. di cui fa menzione cotesto Autore alla pag. 9. vengono anch'esse dal solo Anastasio, mentre ne' Testi Greci di quella Lettera non si leggono punto.

Comunque però sia fiato quell'affare, io m'aspettava almeno, che si lasciasse il Dominio dell'Esarcato agl'Imperadori avanti alle Donazioni di Pippino, e di Carlo. Nè pur questo si è ottenuto. Anastasio, ed Eginardo a quelle Donazioni danno il nome di *Restituzioni*: adunque ciò fa concludere, lasciando da parte ogni altra sforzata interpretazione, che le Città restituite, fossero per l'immanità di ragione della Chiesa per titoli antichi, o perchè i Popoli, scossi il giogo de' Greci si fossero messi sotto il Dominio della Sede Apostolica fino a' tempi di Gregorio II. quando l'Imperador Leone Isaurico divenuto eretico, e perseguitando le sante Immagini, le Città dell'Esarcato unite co' Veneziani, si armarono per non ubbidire a' suoi empj editti. Ma io non so, come si possano mai sostenere tali proposizioni, essendo cosa evidente, che l'Esarcato colle sue Città fu degl'Imperadori, e venne governato in loro nome dagli Esarchi, finchè i Re Longobardi il levarono dalle loro mani. Sopra ciò si può vedere Anastasio, e Girolamo Rossi (a). Nè è meglio fondata quell'altra proposizione, cioè, che prima dell'invasione de' Longobardi l'Esarcato, o sia il Principato di Ravenna, non avea che fare col loro Reame, ma bensì col Ducato di Roma, con soggiungere di

(a) Hist. Rossen. lib. 4.